



Evolution of the wood supply chains in Italy: structural challenges, market dynamics, and implications for the circular bioeconomy

Evoluzione delle filiere del legno in Italia: criticità strutturali, dinamiche di mercato e prospettive per la bioeconomia circolare

Piermaria Corona ^(a) - Davide Pettenella ^(b) - Alessandra Stefani ^(b)

^(a) Università degli Studi della Toscana, Dipartimento per l'Innovazione nei sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali (DIBAF).

^(b) Cluster ItaliaForestaLegno.

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi anni si è registrato un crescente interesse verso i prodotti forestali, alimentato dalla domanda di materiali sostenibili, dall'esigenza di ridurre le emissioni climalteranti e dalla transizione verso modelli di consumo responsabile. In tale contesto, il legno assume un ruolo centrale sia come materiale da costruzione e arredo, *packaging* e molti altri prodotti, sia come fonte rinnovabile per la produzione energetica.

Se opportunamente orientate da strumenti di programmazione e pianificazione, le filiere del legno possono contribuire in modo significativo agli obiettivi di neutralità climatica e allo sviluppo della bioeconomia circolare nazionale. Tuttavia, il settore forestale italiano presenta persistenti criticità strutturali che limitano la capacità di risposta alla crescente domanda interna ed europea di questa materia prima. Il presente contributo sintetizza i principali elementi emersi in un recente confronto scientifi-

co-istituzionale sul tema¹, evidenziando criticità strutturali, trasformazioni dei mercati, vincoli normativi e opportunità di valorizzazione delle filiere del legno nazionali.

2. DINAMICHE RECENTI DEL PRELIEVO LEGNOSO

Negli ultimi decenni, il settore forestale nazionale non ha registrato incrementi significativi nell'approvvigionamento "ordinario" di legname proveniente dai boschi italiani. Parallelamente, si è osservato un aumento dei prelievi al di fuori delle superfici forestali, in particolare nell'ambito della pioppicoltura specializzata. Un evento congiunturale di forte impatto è stato, comunque, rappresentato dalla tempesta Vaia (ottobre 2018), che ha determinato la disponibilità di ingenti quantitativi di legname da opera nelle regioni del Nord-Est. Gli effetti di tale evento si sono protratti nel tempo anche a causa delle

¹ "Il valore del bosco: strategie per le filiere del legno in Italia", convegno organizzato da Accademia dei Georgofili e Accademia Italiana di Scienze Forestali il 12 febbraio 2026 a Firenze, relatori Raoul Romano, Davide Pettenella, Susanna Nocentini, Francesca Giannetti, Alessandra Stefani, Roberta Serroni e Giorgio Vacchiano..

successive infestazioni di bostrico, che hanno ulteriormente incrementato i volumi di legname esboscato.

Permane tuttavia una significativa incertezza nella stima del tasso di prelievo legnoso nazionale: le valutazioni oscillano tra il 18% e il 43% dell'incremento annuo della massa legnosa, a seconda delle fonti e delle metodologie adottate. Tale variabilità evidenzia la necessità di: armonizzare i sistemi di rilevamento; analizzare i dati per forma di governo e area geografica; adottare standard uniformi di classificazione e di registrazione dei prodotti. In questa direzione si colloca l'implementazione del Sistema Informativo Forestale Nazionale (SINFor), promosso dal DIFOR-MASAF in collaborazione con il CREA, finalizzato alla sistematizzazione e armonizzazione dei dati forestali a scala regionale e nazionale.

3. TRASFORMAZIONI STRUTTURALI DEI MERCATI DEL LEGNO

I mercati dei prodotti legnosi stanno attraversando profonde trasformazioni. Si registra una contrazione strutturale in alcuni segmenti tradizionali (es. carta a uso grafico), mentre altri comparti mostrano stabilità o crescita significativa, come: legna per uso energetico; legname per pannelli; prodotti in legno ingegnerizzato; fibre lignocellulosiche da impiegare con trasformazioni meccaniche o chimiche (bioraffinazione) in nuovi segmenti della bioeconomia (prodotti tessili, farmaceutici, cosmetici, adesivi, fertilizzanti, ecc.). Queste innovazioni stanno anche modificando la domanda europea di materia prima, con una crescente preferenza per assortimenti di piccole dimensioni e una riduzione relativa dell'impiego di latifoglie di grandi dimensioni.

4. OFFERTA, COMMERCIO INTERNAZIONALE E DIPENDENZA DALL'ESTERO

Negli ultimi anni, eventi climatici estremi e fattori geopolitici (in particolare il conflitto in Ucraina, le conseguenti sanzioni verso Russia e Bielorussia, le nuove politiche tariffarie degli Stati Uniti e gli accordi commerciali dell'Unione Europea con il MERCOSUR e l'India) hanno inciso in modo rilevante sulla disponibilità e sui prezzi del legname. I prezzi del legname in piedi e dei tronchi hanno raggiunto livelli storicamente elevati, con prospettive di consolidamento nel medio-lungo periodo. Le previsioni indicano, per il mercato europeo, un aumento dei consumi tale da determinare, al 2040, un divario tra domanda e offerta non inferiore al 15%. In questo scenario, il rafforzamento verso un maggiore grado di autosufficienza rappresenta un obiettivo strategico per molti Paesi europei, sebbene richieda investimenti strutturali e tempi medio-lunghi, soprattutto per quei Paesi che hanno già alti livelli di prelievo legnoso rispetto all'accrescimento naturale e sono caratterizzati da foreste oggetto di gravi danni da insetti, incendi ed eventi meteorici estremi.

L'Italia costituisce un caso paradigmatico: a fronte di un settore manifatturiero del legno altamente competitivo e orientato all'export (in particolare nell'arredamento), il prelievo nazionale è significativamente inferiore al fabbisogno annuo di legname grezzo e semilavorato del nostro Paese. Questa dipendenza dall'estero comporta costi economici legati al trasporto, al mancato valore aggiunto per i produttori nazionali, al trasferimento all'estero di aziende italiane di prima e seconda lavorazione e alla conseguente maggiore esposizione dell'Italia all'instabilità dei mercati internazionali, oltre a criticità ambientali e sociali connesse alla importazione di legname da Paesi dove non vengono rispettate appieno norme

di gestione forestale sostenibile (“deforestazione e/o degrado forestale incorporati”).

5. MIGLIORAMENTO DELL’OFFERTA INTERNA E MIGLIORAMENTO DEI BOSCHI

Alla luce di quanto evidenziato nel paragrafo precedente, emergono rilevanti motivazioni per promuovere un incremento calibrato dell’approvvigionamento interno di materia prima legnosa. Sotto il profilo tecnico, tale obiettivo può essere perseguito innanzitutto attraverso una pianificazione forestale puntuale, il miglioramento dell’accessibilità viaria alle proprietà forestali e la promozione di piantagioni specializzate, a partire dalla pioppicoltura.

Risultano inoltre fondamentali il sostegno a una selvicoltura orientata alla qualità e l’applicazione del principio dell’utilizzo “a cascata” delle biomasse legnose, destinando quelle di minor valore prevalentemente alla produzione di pannelli, ai nuovi prodotti della bioeconomia e alla bioenergia. Una delle principali criticità del sistema italiano riguarda infatti la destinazione d’uso del legname nazionale: oltre il 70% degli attuali prelievi forestali nel nostro Paese è costituito da assortimenti a fini energetici, con grande prevalenza impiegati in impianti domestici inefficienti. Sebbene le biomasse forestali possano contribuire al raggiungimento degli obiettivi sulle fonti rinnovabili, la priorità strategica dovrebbe essere l’incremento dell’uso del legno come materia prima per impieghi industriali, in coerenza con il principio della gerarchia degli usi e con gli obiettivi di stoccaggio del carbonio nei prodotti a lunga durata. Tale orientamento dovrebbe procedere congiuntamente al sostegno di interventi di miglioramento strutturale dei boschi, alla promozione di una gestione selvicolturale più orientata alla qualità della produzione e all’efficientamento degli impianti che utilizzano biomasse a fini energetici.

6. FRAMMENTAZIONE FONDIARIA E INNOVAZIONI ORGANIZZATIVE

La struttura fondiaria forestale italiana è caratterizzata da elevata frammentazione (oltre il 90% delle proprietà privata è inferiore a 3 ettari di superficie): ciò limita la redditività gestionale e contribuisce all’abbandono selvicolturale (la superficie forestale priva di interventi selvicolturali è stimata pari a circa il 40%).

Come strumenti di soluzione di questa problematica, oltre ai classici consorzi forestali (pubblici, privati e misti), negli ultimi anni sono state sviluppate forme innovative di gestione collaborativa, tra cui: associazioni fondiarie, cooperative di comunità, foreste modello, comunità del bosco, accordi di foresta, reti di impresa, contratti di filiera. In particolare, questi ultimi tre strumenti (ma non solo), sostenuti anche da recenti bandi nazionali e regionali, rappresentano modelli promettenti per superare le inefficienze strutturali. Un esempio interessante di gestione collaborativa è, ad esempio, la piattaforma *forest sharing* (<https://www.forestsharing.it/>), marchio italiano registrato a livello europeo per favorire il dialogo tra i diversi soggetti interessati.

7. DEBOLEZZE INDUSTRIALI E POLITICHE DI SOSTEGNO

Ulteriori criticità riguardano la ridotta dimensione delle imprese di utilizzazione boschiva e la fragilità del comparto della prima trasformazione. Il rafforzamento del legame tra proprietà forestale e industria di trasformazione appare cruciale per promuovere corresponsabilità gestionale e investimenti di lungo periodo. È peraltro imprescindibile sostenere direttamente le imprese di utilizzazione, anche attraverso adeguati strumenti formativi e un quadro normativo coerente, e quelle di prima trasformazione, il cui potenziamento può incidere

direttamente sulla disponibilità di assortimenti di origine nazionale e generare ricadute positive sullo sviluppo socioeconomico locale. In questa prospettiva, rivestono particolare interesse le incentivazioni introdotte dalla legge n. 206/2023 (legge sul Made in Italy).

8. SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA E APPROCCIO ADATTATIVO

Gli oneri amministrativi connessi alla gestione forestale risultano non di rado appesantiti da una significativa complessità normativa e da procedure talora obsolete e tra loro non coordinate. Un esempio di intervento volto alla semplificazione è rappresentato dal decreto legislativo n. 104/2023, che ha esteso la disciplina di cui all'art. 149 del Codice dei beni culturali e del paesaggio anche ai boschi tutelati ai sensi dell'art. 136, rendendone più agevole la gestione sotto il profilo amministrativo. Al di là di questo caso specifico, appare sempre più opportuna, in termini generali, una evoluzione del quadro regolamentare che superi impostazioni eccessivamente schematiche e manualistiche e, al contempo, valorizzi l'essenza di due strumenti fondamentali, oggi spesso marginali nella prassi selvicolturale normata: il criterio culturale e l'approccio adattativo, fondato sulla verifica delle reazioni del bosco agli interventi gestionali.

9. COMUNICAZIONE E CONSENSO SOCIALE

La Strategia Forestale Nazionale prevede l'attuazione di un piano di comunicazione strutturato per migliorare la consapevolezza pubblica circa il ruolo multifunzionale della gestione forestale e delle filiere produttive ad essa connesse, evidenziandone le ricadute ambientali, economiche e sociali. Una comunicazione basata su evidenze scientifiche è essenziale per superare

conflitti percettivi e consolidare il consenso sociale verso pratiche di gestione forestale sostenibile e l'uso dei prodotti forestali nazionali, a cominciare dal legno. In Italia si sono registrati, e sono tuttora presenti, esempi di eccellenza nella comunicazione forestale; ciò che manca è un impegno più continuativo e coordinato nella comunicazione di settore da parte delle istituzioni pubbliche.

10. CONCLUSIONI

Il sistema forestale italiano si trova in una fase di transizione caratterizzata da persistenti criticità strutturali ma anche da significative opportunità per quanto riguarda le filiere del legno. Una strategia integrata, fondata su pianificazione, innovazione organizzativa e coerenza tra politiche forestali, industriali ed energetiche, appare indispensabile per trasformare le attuali fragilità in leve di sviluppo sostenibile.

Le principali azioni per il rafforzamento delle filiere del legno nel nostro Paese possono essere così sintetizzate: maggiore responsabilizzazione dei grandi proprietari forestali, in particolare pubblici; promozione di forme innovative di associazionismo e gestione collaborativa; interventi di miglioramento strutturale dei boschi e gestione forestale orientata alla qualità dei prodotti; formazione e supporto all'ammodernamento delle imprese boschive; ricostruzione del tessuto delle segherie e della struttura logistica per la concentrazione del legname per la prima trasformazione dei prodotti legnosi; incremento dell'uso del legno in edilizia, a partire dal settore pubblico; applicazione rigorosa del principio di utilizzo "a cascata" delle biomasse legnose.

La semplificazione normativa e la modernizzazione dei sistemi informativi e regolamentari rappresentano ulteriori condizioni per valorizzare il contributo del settore rispetto alla bioeconomia circolare nazionale e agli obiettivi di neutralità climatica.